

# Francigena

2 (2016)

Scavi nel lessico e restauri  
al testo dell'*Aquilon de Bavière*  
di Raffaele da Verona

LUCA MORLINO  
(Opera del Vocabolario Italiano - CNR, Firenze)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

*Direzione / Editors-in-chief*

GIOVANNI BORRIERO, Università degli Studi di Padova  
FRANCESCA GAMBINO, Università degli Studi di Padova

*Comitato scientifico / Advisory Board*

CARLOS ALVAR, Universidad de Alcalá  
ALVISE ANDREOSE, Università degli Studi e-Campus  
FURIO BRUGNOLO, Università degli Studi di Padova  
KEITH BUSBY, The University of Wisconsin  
ROBERTA CAPELLI, Università di Trento  
DAN OCTAVIAN CEPRAGA, Università degli Studi di Padova  
CATHERINE GAULLIER-BOUGASSAS, Université de Lille 3  
SIMON GAUNT, King's College London  
MARCO INFURNA, Università Ca' Foscari Venezia  
GIOSUÈ LACHIN, Università degli Studi di Padova  
LUCA MORLINO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR  
GIANFELICE PERON, Università degli Studi di Padova  
LORENZO RENZI, Università degli Studi di Padova  
ZENO VERLATO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR  
PETER WUNDERLI, Universität Düsseldorf  
LESLIE ZARKER MORGAN, Loyola University Maryland

*Redazione / Editorial Staff*

ALESSANDRO BAMPA, Università degli Studi di Padova  
FLORIANA CERESATO, Università di Roma Tre  
RACHELE FASSANELLI, Università degli Studi di Padova  
STEPHEN P. MCCORMICK, Washington and Lee University  
SERENA MODENA, Università degli Studi di Padova  
MANUEL NEGRI, Universidade de Santiago de Compostela  
FABIO SANGIOVANNI (*redattore capo / managing editor*), Università degli Studi di Padova

*Francigena is an International Peer-Reviewed Journal*

ISSN 2420-9767

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari  
Piazzetta Gianfranco Folena, 1  
35137 PADOVA

[info@francigena-unipd.com](mailto:info@francigena-unipd.com)

## INDICE

ARMANDO ANTONELLI – VINCENZO CASSÌ	
<i>Brandelli d'epica. II. Foucon de Candie</i>	5
FRANCESCA GAMBINO	
<i>Code-mixing nel Bovo d'Antona udinese, con una nuova edizione del frammento Udine, Archivio Capitolare, Fondo Nuovi manoscritti 736.28</i>	35
LUCA MORLINO	
<i>Scavi nel lessico e restauri al testo dell'Aquilon de Bavière di Raffaele da Verona</i>	131
SERENA MODENA	
<i>Tituli, iscrizioni e motti: il francese esposto in Italia fra XIV e XV secolo</i>	153
CLAUDIA BOSCOLO	
<i>Two Otinel frescoes in Treviso and Sesto al Reghena</i>	201
FRANCESCA FABBRI	
<i>I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione</i>	219
ANTONIO MUSARRA	
<i>Un progetto di razza del suolo inglese redatto per Filippo IV il Bello (1294 ca.)</i>	249



Scavi nel lessico e restauri al testo dell'*Aquilon de Bavière*  
di Raffaele da Verona

Luca Morlino  
morlino@ovi.cnr.it

(Opera del Vocabolario Italiano - CNR, Firenze)

ABSTRACT

L'articolo consiste in una serie di schede lessicali e filologiche sul testo dell'*Aquilon de Bavière* di Raffaele da Verona.

This article consists of a series of lexical and philological notes on Raffaele da Verona's *Aquilon de Bavière*.

KEYWORDS

*Aquilon de Bavière* – Raffaele da Verona – Franco-italiano – Lessicografia – Filologia testuale  
*Aquilon de Bavière* – Raffaele da Verona – Franco-Italian – Lexicography – Textual criticism

La considerevole lunghezza dell'*Aquilon de Bavière* di Raffaele da Verona e la quantità dei rilievi da compiere sul testo critico e sul glossario di questo romanzo cavalleresco procurati da Peter Wunderli inducono a derogare, almeno per ora, dal proposito di un'annotazione sistematica annunciato in altra sede senza tenere nel debito conto che, come ha ben scritto un maestro degli studi lessicali sul francese antico, «il y a encore beaucoup à faire pour faire réapparaître les mots dans toute leur valeur et leur saveur»<sup>1</sup>. Raccolgo allora in queste pagine una serie di schede, che si aggiungono a quelle già presentate in altre occasioni<sup>2</sup>, prendendo l'abbrivio proprio da alcune voci citate in una nota di un intervento precedente per esemplificare la presenza di parole-fantasma nel testo e nel glossario. Se il rischio di elevare a dignità di lemma dei termini «che non hanno mai avuto consistenza nella lingua e nella realtà» in quanto errori di copia, di stampa o di interpretazione rappresenta un cruccio universale della lessicografia<sup>3</sup>, perché in linea teorica sempre possibile a prescindere dalla lingua presa in esame, nel caso concreto di una lingua letteraria ibrida e circoscritta a un arco temporale di un secolo e mezzo come quella dei testi franco-italiani<sup>4</sup>, tale pericolo appare tuttavia ancora maggiore, come dimostra

---

<sup>1</sup> Roques 1992: 170.

<sup>2</sup> Cfr. Morlino 2010: 73-74 e 82-83; Morlino 2013: 52-53; Morlino 2014 e Morlino 2016. Si vedano anche le recensioni del terzo volume di Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière* di Bartolucci 2008, Beretta 2008 e soprattutto di Roques 2010.

<sup>3</sup> Migliorini 1948: 285; cfr. anche Migliorini 1951<sup>2</sup>: 78.

<sup>4</sup> Per un inquadramento d'insieme al riguardo, cfr. Capusso 2007, cui rimando anche per la bibliografia progressiva.

proprio il glossario dell'*Aquilon de Bavière*, dal quale vanno espunti o quanto meno corretti diversi lemmi oltre all'inesistente verbo *numinanzer* già segnalato da Gilles Roques<sup>5</sup>. Tale è infatti anche il verbo *ascuxer*, che non risulta altrimenti attestato e che Wunderli pure interpreta in modo plausibile ascrivendolo alla «tendance de faire précéder les radicaux verbaux d'un préfixe a- (< AD)», se non fosse che il contesto sintattico della sua unica occorrenza nel romanzo – «a la maitine manderés moi ascuxer al cont de Clermont»<sup>6</sup> – induce a riconoscervi non tanto una variante del francese antico *escuser* «avec déformation de la voyelle initiale», quanto piuttosto l'agglutinazione puramente grafica della preposizione *a* alla forma verbale priva di vocale prostetica, secondo l'influsso italiano che caratterizza le occorrenze di *sc(h)user* e *scuxer*<sup>7</sup>, altrimenti generalizzate nel testo, che qui va pertanto corretto dividendo la *scriptio continua* in *a scuxer*, più coerente anche dal punto di vista sintattico in dipendenza dalla voce del verbo *mander*<sup>8</sup>.

Un altro minimo intervento che riguarda al contempo l'aspetto lessicografico e quello filologico-testuale va apportato al lemma *avolté*, che Wunderli riconduce all'italiano *avolto* contraddicendo l'accento apposto sulla parola già nell'edizione: «Or veant le soldan ch'il non oit spee ni cortel, il se voloit defendre cum ses pug, mes non ly vaut niant, che la masnie de Joxafat li furent soure; chi le tire a une part, chi a un autre, tant ch'il l'oit avoltés in tere»<sup>9</sup>. L'accento sarebbe infatti giustificabile soltanto se questa voce corrispondesse ad *avvoltato*, participio passato di *avvoltare*, ma di questo verbo in italiano antico risulta documentata una sola occorrenza, peraltro non in area settentrionale (e nemmeno toscana, ma nella *Cronaca* aquilana di Buccio di Ranallo); sembra pertanto più economico ricondurre la forma al verbo di base *avvolgere*, che in italiano antico conta una più significativa attestazione in senso militare al v. 27 della canzone *Italia mia* di Petrarca, proprio con il participio passato e in rima: «Qual più gente possede, | colui è più da' suoi nemici avolto»<sup>10</sup>. A quest'ultima forma sarà pertanto da ricondurre la lezione a testo, privandola dell'accento: *avoltes*, con un'uscita in *-es* atono avventizia rispetto a un corrispettivo idealmente regolare della forma italiana (\**avolt*) che appare comunque spiegabile all'interno della *scripta* del testo come combinazione di due anomalie ben diffuse quali la *-e* epitetica in forme maschili, meglio interpretabile anzi come resa francesizzante di *-o* italiana, e l'estensione indebita di *-s*<sup>11</sup>.

<sup>5</sup> Cfr. Roques 2010: 547. Rimando inoltre a Morlino 2014: 255-258 per la contestazione di *dimierne* e *fetre*.

<sup>6</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, I, 306.

<sup>7</sup> Ivi: III, 242 e 313-314.

<sup>8</sup> Altro caso analogo è quello dell'aggettivo-fantasma *sorzeli*, la cui unica occorrenza al femminile va sciolta in *sorzeli*, letteralmente 'sulla gelata', come indicato in Morlino 2016: 435.

<sup>9</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: I, 81 e III, 244.

<sup>10</sup> Cfr. *GDLI*: I, 909-910, *TLIO*: s.vv. *avvolgere* e *avvoltare*.

<sup>11</sup> Per questi fenomeni, cfr. Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: III: 134-135 e 143.

Lo stesso discorso vale anche per il lemma *racolté*, che analogamente Wunderli associa all'italiano *raccolto*, in modo incoerente rispetto alla marcatura della parola con l'accento, indebitamente presente già nell'edizione: «E quant cist jant for racolté insembre»<sup>12</sup>; la lezione messa a testo, contraddetta peraltro dall'occorrenza nel romanzo del sostantivo femminile *recolte*, morfologicamente identico al participio passato, non può infatti trovare sostegno nel denominale *raccoltare*, che risale all'Ottocento ed è un calco del francese *récolter*, anch'esso di formazione soltanto moderna (1742): occorre leggere quindi *recolte*, fermo restando che si tratta di un italianismo rispetto al francese *recueilli(e)*<sup>13</sup>.

L'accento va tolto anche alle tre occorrenze della forma *posté* che Wunderli registra nel lemma *poesté* 'puissance, pouvoir', presupponendo implicitamente una riduzione di *-oe-* a *-o-* che, a leggere attentamente i contesti, non ha ragion d'essere: tale significato può infatti adattarsi soltanto al terzo caso («Dame, dist Adrian, li pere non li oit che fer niant. La damixelle est a notre posté e ferons de lei a notre talant»), ma certo non al primo, in cui il soggetto è sì un re appena rientrato nei suoi territori, ma raffigurato in una scena di stampo puramente cortese: «Quand li roi Luciom fu in sa contree, il mist sa dame in un palais a sa posté, molt bien acompagnee de dames, e la recomanda a son fil Adrian che aust cure de la dame e la tenist por mere cum cil che già avoit giloxie al cors»<sup>14</sup>. Questa forma può dare senso soltanto se privata dell'accento e ricondotta al sostantivo italiano *posta*, allotropo del maschile *posto*, attestato sin dalle Origini tanto con il significato proprio di 'posto', in questo caso in rima già nella prima delle tre Corone (*Inferno* XXII, 148: «di là discesero a la posta»; *Purgatorio* XXIX, 70: «quand'io da la mia riva ebbi tal posta»), quanto, come anche in francese antico, in locuzione con la preposizione *a* e un aggettivo possessivo (*a sa poste*, *a sua posta*, ecc.) con riferimento al desiderio, alla volontà o alla discrezione di qualcuno, ma anche per indicare un ordine o, *a parte obiecti*, una condizione di dipendenza e inferiorità<sup>15</sup>. Il valore di questa locuzione comprende pertanto anche il significato indicato da Wunderli e si applica decisamente meglio alla seconda occorrenza, in cui si tratta di alcuni prigionieri di guerra, dei quali solo una parte è sottoposta a un effettivo regime di controllo: «Amis, quant sont cellor che sont prixon a Montlion? Sire, dist li mesaze, i sont bien mille ames, mes l'amirant ont cernus bien doxent de lor, e ceus feit garder. Les autres ont licencie de aler e venir a lor posté» (si legga quindi ora «a lor poste»; così anche in un altro caso non registrato da Wunderli: «domandés a vetre posté [*recte*: poste] quand volés»<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: I, 170 e III, 306.

<sup>13</sup> Cfr. *GDLI*: IX, 1059, *TLF*: s.v. *récolter*.

<sup>14</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: I, 244, II, 565 e III, 301.

<sup>15</sup> Cfr. Godefroy: VI, 334; *GDLI*: XIII, 1055-1056 e 1061-1062.

<sup>16</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: II, 565 e 728.

Nel caso dell'aggettivo *boschine* l'intervento testuale riguarda invece il suffisso, alterato a causa della somiglianza dei grafemi *n* e *u*: è senz'altro da preferire la lezione *boschive* accolta a testo dai precedenti editori del solo libro quinto del romanzo, Virginio Bertolini e Anna Maria Babbi<sup>17</sup>, dato che essa trova un adeguato riscontro formale e semantico nell'aggettivo italiano *boschivo*, attestato in documenti veneti coevi all'*Aquilon de Bavière*, tra cui anche uno veronese del 1379 (proprio l'anno in cui Raffaele cominciò la sua lunga fatica), per indicare la *terra boschiva*, ovvero 'tenuta a bosco'<sup>18</sup>. L'unica occorrenza dell'aggettivo nel testo riguarda infatti una valle, di cui si dice appunto che *est tote boschive*. Al contrario, la lezione *boschine* stampata a testo da Wunderli<sup>19</sup> non soddisfa i due criteri sopra indicati, poiché, *faute de mieux*, viene accostata dallo studioso all'aggettivo *boschigno*, che significa però 'tipico del bosco' piuttosto che «plein d'arbres et de buissons, buissonneux»<sup>20</sup>; dal punto di vista fonetico, esso è caratterizzato da una nasale palatale, di cui appare oneroso postulare una resa grafica mediante *-n-*, ritenuta «non comune» da Nello Bertoletti, che ne registra un solo esempio nella sua edizione di documenti veronesi dell'età scaligera<sup>21</sup>.

Registrando nel glossario la voce *calzant*, Wunderli si è invece reso conto della mancanza di un significato adeguato al contesto dell'unica occorrenza di questo aggettivo di origine participiale, in cui esso è associato al sostantivo *solel* 'sole'. Lo studioso vi ha pertanto ravvisato una «fausse leçon pour (*solel*) *calants*»<sup>22</sup>, senza entrare però nel merito della genesi dell'errore; al contrario, l'occorrenza poche pagine più avanti del sintagma *solel calzant*<sup>23</sup> prova che tale lezione deriva invece da un banale scambio paleografico tra *a* e *o*, come indicato anche da Roques,<sup>24</sup> tanto più plausibile se si considera che il contesto in cui essa occorre è caratterizzato da un'altra corruzione, che rende la frase insostenibile dal punto di vista sintattico e che è stata tuttavia lasciata anch'essa a testo dall'editore: «Hai quant l'amirant soi conforte, e bien li dist li cors ch'il non poit esre che quant le solel calzant non soit sconfit le soldan e menés a mal port»<sup>25</sup>. Il sintagma *quant le solel calzant* è infatti slegato rispetto al resto della frase e privo di senso in assenza di un verbo di modo finito; l'integrazione di quest'ultimo sarebbe tuttavia troppo onerosa, mentre la sintassi può essere ristabilita in modo più economico e scorrevole postulando che la lezione originale fosse *auant* (*avant*), divenuta poi *quant* in base alla relativa somiglianza

<sup>17</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière* (ed. Bertolini – Babbi): 6.

<sup>18</sup> *GDLI*: II, 322; *TLIO*: s.v. *boschivo*.

<sup>19</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: II, 456.

<sup>20</sup> Ivi: III, 247; cfr. *GDLI*: II, 322, *TLIO*: s.v. *boschigno*.

<sup>21</sup> *Testi veronesi* (ed. Bertoletti): 28, n. 35, con rinvio a *Testi veneziani* (ed. Stussi): XXVIII.

<sup>22</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: I, 63 e III, 249.

<sup>23</sup> Ivi: I, 71.

<sup>24</sup> Cfr. Roques 2010: 543, che integro qui con altre considerazioni.

<sup>25</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: I, 63.

tra i grafemi *a* e *q* nell'unico testimone completo dell'*Aquilon de Bavière* (Città del Vaticano, BAV Urb. lat. 381)<sup>26</sup>. Anche in questo caso la riprova è data dall'occorrenza del sintagma di poco successiva, che è preceduta per l'appunto dalla preposizione *avant*: «gi ai speranse che avant le solel colzant, le soldan nos lassera le camp»<sup>27</sup>. I passi citati richiedono inoltre due modifiche nell'interpunzione, che costituisce un altro punto dolente dell'edizione Wunderli: l'inserimento di una virgola nel primo caso dopo l'interiezione *Hai* – da estendere a tutti i casi analoghi, in cui è invero sistematicamente assente – e nel secondo prima della preposizione *avant*. Un'ulteriore riprova a favore della correzione di *calzant* in *colzant* è data dall'occorrenza dello stesso sintagma anche al v. 15369 dell'*Entrée d'Espagne* dell'Anonimo Padovano («Doman ne nos tindra jusque solel chouchant»), cui Raffaele da Verona attinge non solo a livello narrativo ma almeno in un caso anche per una tessera linguistica<sup>28</sup>.

È doveroso espungere inoltre dal glossario dell'*Aquilon de Bavière* alcune vere e proprie forme-*monstre* dovute a errori di lemmatizzazione, che costituiscono una riprova dei «problemi piuttosto delicati» e dei «forti rischi di arbitrio» che – come ha opportunamente osservato Carlo Beretta – questa operazione comporta in generale e tanto più nel caso dei testi franco-italiani<sup>29</sup>. Così, Wunderli ricostruisce erroneamente l'infinito *contrediger* a partire dall'occorrenza unica della forma verbale *contredigant*, scambiandola peraltro per un participio presente quando si tratta invece di un gerundio, come prova il suo inserimento in una proposizione incidentale: «pois la mort la Deu mere, non soi trova dame plus compie de vertus de celle, non contredigant a les santes virgines che furent pasionés por la sante foi cristiane, e ceste fu Alde la Belle»<sup>30</sup>; ed è in particolare un gerundio rifatto sul tema del congiuntivo del verbo *contradir* (registrato tre lemmi sopra nella stessa pagina), secondo una modalità abbastanza comune nei testi italiani antichi di area settentrionale, che nel testo si ritrova anche nel caso di *digand*, gerundio di *dir(e)*<sup>31</sup>.

Ingiustificata è anche la ricostruzione del verbo *tocharezer* a partire dalla forma *tocharezés*, che a detta di Wunderli «exige une base italienne \*toccareggiare,

<sup>26</sup> Si limita a due soli fogli il frammento conservato nel ms. Paris BNF Nouv. acq. fr. 22389, studiato da Wunderli 1980.

<sup>27</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: I, 71.

<sup>28</sup> *Entrée d'Espagne*: II, 270; per i rapporti tra le due opere, cfr. Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: III, 80-81; per la ripresa del nome della divinità musulmana *Lachebir* da *Alakibir* rimando a Morlino 2013: 53. Si veda inoltre qui sotto il commento al lemma *apropier*.

<sup>29</sup> Cfr. *Chanson de Roland*: 379.

<sup>30</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: II, 570, 744 e III, 263, dove Wunderli ravvisa una sonorizzazione «typique pour le Nord de l'Italie» che vale per la sola velare del gerundio ma certo non per «la consonne palatalisée» davanti a vocale anteriore, che in tale area è soggetta invero a spirantizzazione; occorre aggiungere che l'infinito non soggetto a sincope *contraddicere* è documentato da una sola forma, di area toscana, nel *Corpus OVI*, mentre nel più ampio novero di forme analoghe del verbo di base documentata una sola è di area settentrionale.

<sup>31</sup> Cfr. Rohlfs 1968: 365 e per es. *Vite di Santi* (ed. Verlatò): 101.

qui n'est cependant attestée nulle part»; secondo lo studioso si tratterebbe di una forma attenuativa, al pari di *toccheggiare*, citata come possibile riscontro, e il suo significato sarebbe dunque «toucher légèrement»<sup>32</sup>. La forma e il significato indicati dall'editore dell'*Aquilon de Bavière* potrebbero indebitamente far pensare – sulla scorta di una tendenza piuttosto diffusa nell'analisi lessicale dei testi franco-italiani contestata in altra sede<sup>33</sup> – a un incrocio tra *toccare* e *carezzare*, per cui è tanto più opportuno precisare che tale ipotesi deriva in realtà da un errore di interpretazione morfo-sintattica e semantica, oltre che di lettura. Il digramma *-eç-* non appartiene infatti al tema ma costituisce soltanto un affisso flessivo del verbo, che non può essere che *tocher*, come prova il contesto della risposta di Berta a Pipino in cui occorre la forma in esame, in cui appare poco plausibile postulare una *climax* discendente: «Non mi tochés, che se sausés chi sui, vos non me tocharézés por tot li trexor de Paris»<sup>34</sup>. Il pronome *vos* e il costrutto ipotetico escludono poi che possa trattarsi della una seconda persona singolare del futuro ravvisata da Wunderli; lo stesso evidentemente vale per la proposta alternativa di riconoscere in questa forma il prodotto di «une confusion entre *tocharés* e *tochezerés*» avanzata dallo studioso<sup>35</sup>. Si tratta invece di una seconda persona plurale del condizionale, come in un altro costrutto analogo rinvenibile nel testo: «Se vos sausés, sire, chi sont cestor cristian coment sai moi, certemant vos domandaristes l'acord». La desinenza *-istes* di quest'ultima forma prevale nel testo, ma, come ha notato lo stesso Wunderli, «ce n'est cependant pas le seul type»: in altri casi questa forma verbale è contraddistinta infatti dall'uscita *-issés*, ricollegabile alle forme analogiche in *-esse*, *-isse* dell'italiano, anche settentrionale<sup>36</sup>; considerata la forte oscillazione del fonema /s/ che caratterizza in generale la *scripta* del manoscritto dell'*Aquilon de Bavière*, tale uscita può essere apparentata a *-izés*, che è l'effettiva desinenza riportata dal codice in questa forma (*tocharizés*), come confermano le precedenti edizioni del passo procurate da Thomas e Coronedi<sup>37</sup>.

Un'altra parola-fantasma dovuta a un errore interpretativo è il presunto «dérivé verbal de *travache*» 'tenda' che Wunderli lemmatizza ricostruendo la forma dell'infinito *travacher* e glossa «construire des baraques etc.»<sup>38</sup>, significato peraltro opposto a quello di un verbo attestato in area italiano-settentrionale che in un'ipotetica resa francesizzante risulterebbe omografo rispetto a quello postulato da Wunderli: *travacar*, variante aferetica di *stravacar*, 'diroccare', 'rovinare', 'rovesciare'<sup>39</sup>. L'unica forma registrata in questo lemma da Wunderli,

<sup>32</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: III, 326.

<sup>33</sup> Rimando a Morlino 2014: 252-255.

<sup>34</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, I: 394.

<sup>35</sup> Ivi: III, 326.

<sup>36</sup> Ivi: III, 156; cfr. Rohlfs 1966-1968: II, 343-344.

<sup>37</sup> Thomas 1882: 560; Coronedi 1935: 278, n. 3.

<sup>38</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: III, 327-328.

<sup>39</sup> Cfr. Marri 1977: 203-204; *GAFT*: XVI/8, 76-78 e XVII/4, 336-337.

in quanto presunta terza persona singolare dell'indicativo presente, è del resto omografa rispetto al sostantivo di base, cui va restituita sulla scorta di una più attenta lettura del contesto, che anche nei due costrutti correlativi che seguono è caratterizzato dalla presenza di un solo verbo reggente: «Tel tendoit paveilons, tel travache, chi mene cival avant, chi arer por resorer, chy farent lozes, chi caxons por demorer dedans»<sup>40</sup>.

Nel glossario trova inoltre spazio un altro lemma privo di effettive occorrenze nel testo: le forme del verbo *impazer* non significano infatti «devenir/rendre fou» e non corrispondono quindi all'italiano *impazzare/impazzire*, ma sono soltanto mere varianti formali del verbo *impacer* registrato nella stessa pagina, analoghe dal punto di vista grafico-fonetico alle corrispondenti forme di area veneta<sup>41</sup>; in particolare hanno il valore transitivo di 'empêcher, bloquer' le tre occorrenze di *impaze*, riguardo alle quali bisogna inoltre precisare che si tratta di congiuntivi: «e allons in part o nul non impaze» (che Wunderli registra peraltro in modo incoerente in entrambe le voci); «e allons in part o nul nos impaze»; «gi non croi mie ch'il nos impaze li zamin»<sup>42</sup>. Le altre occorrenze hanno invece il valore riflessivo di 'se préoccuper': «non soi impazasent de la meslie»; «non toi impazer cum li cristiens», da accostare per l'identica fraseologia a «ne toi impacer de li prixon»; «il non soi impazeroit in tel zonse»<sup>43</sup>.

A fronte dei lemmi indebitamente presenti nel glossario, Wunderli non ne ha registrati altri che pure meriterebbero di rientrarvi: anche in questo caso la ragione può essere in primo luogo di carattere filologico-testuale e così è in particolare per la lezione *lazure*, rigettata in apparato e invero da ripristinare a testo nel passo seguente: «Teris d'Ardene li aprente un mantel de sogie alexandrine tote d'azure o estoit plus de quarante grifonzel de perles molt bien lavorés» («Ms. tote lazure»)<sup>44</sup>. L'intervento di Wunderli, privo di una giustificazione eziologica e discutibile dal punto di vista sintattico, oblitera infatti la forma più vicina all'etimo arabo *lâz-wardî*, a sua volta derivante dal persiano *lazward*, 'lapislazzulo', da cui per deglutinazione di *-l-* scambiata per articolo si sono formati il francese *azur* e l'italiano *azzurro* indicanti poi estensivamente anche e soprattutto, come nel caso in esame, il colore affine a quello di tale pietra: a livello etimologico e semantico non ci sono pertanto differenze, ma il recupero è comunque significativo per la rarità della variante originaria rispetto a quella che ne è derivata soppiantandola, a maggior ragione perché essa è di fatto estranea al dominio gallo-romanzo, in cui risulta documentata soltanto da un'occorrenza giudeo-francese del XVI secolo,

<sup>40</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: I, 224.

<sup>41</sup> Cfr. per es. *Testi veronesi* (ed. Bertolotti): 473 e più in generale il lemma *impacciare* del *Corpus OVI* (integro in direzione italiana la precisazione di Roques 2010: 547).

<sup>42</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: II, 583, 608, 625 e III, 281.

<sup>43</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: I, 47, 401, 430 e II, 762.

<sup>44</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: I, 162 e n. 82.

mentre le sue poche attestazioni italiane medievali, anche di ambito latino, si concentrano in area veneta, a partire da Giacomino da Verona<sup>45</sup>.

In altri casi la mancata registrazione di alcuni lemmi nel glossario deriva invece da ragioni lessicografiche e in particolare dalla loro attestazione in francese antico, che tuttavia non è sufficiente a spiegarne la presenza nel testo: così è per il verbo *buff(er)*, che in francese antico è documentato unicamente con il valore transitivo di ‘schiaffeggiare’<sup>46</sup>, mentre nell’*Aquilon de Bavière* occorre sempre con il valore intransitivo di ‘soffiare’, che in francese risulta attestato soltanto a partire dalla seconda metà del XV secolo e soprattutto senza l’accezione negativa di ‘sbuffare’, diffusa invece in italiano antico e quindi anche nel romanzo di Raffaele da Verona: «Allor li amirant comenze a buffer» (con riferimento alla reazione dell’*amirant* alla proposta di matrimonio della figlia proveniente dal re di Francia); «le bailis veit avant e arer por la sale bufant, e gietoit mant sospir. Li cont li garde e bien li estoit avis ch’il li oit dit nouvelles che non li pleit»; «Quand li roi oit intandue la dame, il basse le cef e comenze a bufer. Dist li sir de l’Anglés: – Vos porés buffer quant vos sera a talant, ch’il vos convint fer ce che demande la contesse»; «ly cont oit assés buffés», con riferimento allo stesso soggetto di cui poco prima l’autore scrive «il comenze a roeler ses oilz e a freger les dans li uns cum l’autre e bufer molt fort», specificando inoltre «li cont est corozés»<sup>47</sup>.

È invece assente anche dai lessici del francese antico, e in quanto tale tanto più degna di nota, la voce verbale *inbondir* ‘far risuonare’: l’unico composto di *bondir* risulta infatti *rebondir*, cui si aggiungono più tardi *pourbondir* e *prebondir*<sup>48</sup>; essa occorre una sola volta nel testo, nella forma della terza persona singolare dell’indicativo presente *inbondist*, preceduta dal pronome complemento oggetto *l’* riferito al sostantivo *olifant*, più frequentemente associato alla stessa forma del verbo di base *bondir* e in particolare in due casi mediante il sintagma *li bondist*, cui a prima vista si potrebbe ricondurre la voce in esame espungendo la prima nasale<sup>49</sup>. Un più attento esame del contesto sconsiglia tuttavia tale operazione, poiché alla fraseologia comune a molte occorrenze di *bondir*, ovvero «il prist son olifant e l’inbondist», segue immediatamente la specificazione modale-consecutiva «por tel vertus che ceus che furent a la marine li oirent»<sup>50</sup>, che giustifica la conservazione a testo della forma in esame e permette di interpretarla come una variante del verbo di base

<sup>45</sup> Cfr. *FEW*: XIX, 507; Sella 1944: s.vv. *buzza* e *stivus* (rispettivamente «buzas de oleo nec de vino sine circulo lazuro supremo posito» a Venezia nel 1270 e «stivum sete lazure» a Verona nel 1339), *GAVT*: XVII/4, 398; *TLIO* e *Corpus OVT*: s.v. *azzurro*.

<sup>46</sup> Cfr. Godefroy: I, 751; *TL*: I, 1190.

<sup>47</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: II, 604, 722, 764 e 785; cfr. *GDLI*: II, 429, *TLIO*: s.v. *buffare* 1, *FEW*: I, 597, *DMF*: s.v. *buffer*.

<sup>48</sup> Cfr. *FEW*: I, 429-430.

<sup>49</sup> Cfr. Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: I, 167, 272, 358, 363, 364, ecc. (in particolare I, 77 e II, 40).

<sup>50</sup> *Ivi*: II, 734.

caratterizzata dal prefisso intensivo *in-*, particolarmente produttivo in area veneta<sup>51</sup>.

Altri recuperi risultano significativi in quanto italianismi di attestazione unica nell'*Aquilon de Bavière*: è il caso del verbo *alarger*, la cui desinenza risulta attestata in francese soltanto a partire dalla metà del XV secolo, mentre in precedenza è documentato esclusivamente l'allotropo in *-ir*; le due forme peraltro si distinguono dal punto di vista semantico quando sono accompagnate dalla particella pronominale: *s'alargier* 'allontanarsi', *s'alargir* 'allargarsi'<sup>52</sup>. Proprio quest'ultimo è il significato dell'unica occorrenza del verbo nel testo, che è pertanto riconducibile all'italiano *allargare*, attestato con la particella pronominale in analoghi contesti militari, nel senso specifico di 'disporsi': «tout les autres baron soi conforterent feremant e soi alargerent a la bataile»<sup>53</sup>.

È un italianismo piuttosto notevole anche il verbo *apropier*, che occorre tre volte nella spiegazione teologica della trinità, ripresa con buona probabilità dall'*Entrée d'Espagne*: «La prime est la zoire che se poit apropier al Pere. La seconde est le stopins che se poit apropier al Fil. La terze est la flame che se poit apropier a le amor del Spirit Sant»<sup>54</sup>. La voce trova infatti piena corrispondenza formale e semantica nell'italiano *appropriare* 'avvicinare', allotropo culto e molto raro di *approcciare* attestato in particolare nel *Dittamondo* di Fazio degli Uberti anche con il significato specifico di 'accostare, paragonare' che ben si adatta al contesto dell'*Aquilon de Bavière* e che porta a escludere la possibilità che si tratti di un triplice errore in luogo di un corrispettivo del più comune *appropriare* nel senso di 'attribuire adeguatamente, essere confacente'<sup>55</sup>. Il riscontro appare significativo, perché, lungi ovviamente dal voler pretendere di ravvisarvi un prelievo diretto, le due opere, nonostante le differenze di forma, di genere e di impianto, sembrano almeno in parte respirare una certa "aria di famiglia", che è quella di un enciclopedismo tardo-medievale dalle ambizioni o forse anche solo dalle frequentazioni proto-umanistiche degli autori, forse non a caso legati entrambi, sia pure in tempi diversi e in modi non chiari, ai Visconti, tanto da farvi allusione nelle loro opere<sup>56</sup>. Si tratta però di una questione che qui si può soltanto accennare e che merita di essere

<sup>51</sup> Valga come esempio la voce *imparturir* discussa in Morlino 2016: 433.

<sup>52</sup> Cfr. Godefroy: I, 210; TL: I, 274; DMF: s.v. *alargier*.

<sup>53</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: II, 622; cfr. GDLI: I, 312-313, TLIO: s.v. *allargare*.

<sup>54</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: I, 160. Il riferimento è un passo della disputa teologica tra Roland e Feragu ai vv. 3697-3725 dell'*Entrée d'Espagne*: I, 136-137, per cui si veda il commento di Boscolo 2005 e Infurna 2009.

<sup>55</sup> Cfr. GDLI: I, 589 e 590, LEI: III, 350, TLIO: s.vv. *appropriare*, *appropriato* e *appropriare*.

<sup>56</sup> Sui Visconti nel *Dittamondo*, cfr. Belliato 2014, mentre per l'introduzione del personaggio del ciclo arturiano Galaad nel racconto carolingio dell'*Aquilon de Bavière* e la sua identificazione con Giangaleazzo Visconti, cfr. Krauss 1987 e Wunderli 2006. Rimando invece a Morlino 2013: 55-56 e a Morlino c.s. per l'identificazione di alcuni personaggi italiani dell'armata cristiana con alcune figure storiche legate ai Visconti.

approfondita in altra sede, senza peraltro dimenticare gli inserti francesi del *Dittamondo*<sup>57</sup>.

Merita di essere segnalato inoltre il sostantivo *lavande*, che solo nella prima delle due occorrenze ravvicinate nel romanzo di Raffaele da Verona indica la pianta aromatica della famiglia delle Lamiaceae (la lavanda officinale), che è l'unico significato attestato in francese antico e medio<sup>58</sup>, mentre nella seconda si riferisce chiaramente all'atto del lavare, all'abluzione e costituisce pertanto un italianismo, al pari di un altro sostantivo morfologicamente affine quale *bevande* già segnalato in altra occasione: «Malzis lave la plagie cun celle lavande por tel partis che tot li venin insi ors [...]. Malzis li garde ses plagies, ch'il n'avoit assés, mes non de peril. Malzis li fist une lavande, e pois li oit ligés»<sup>59</sup>.

Più incerta è l'attribuzione a questa categoria lessicale di un'altra voce assente dal glossario e invero bisognosa di essere discussa anche dal punto di vista formale e semantico: si tratta di *pelaxon*, che occorre una sola volta all'inizio del quinto libro del romanzo: «Frere, allés al cont de Clermont, che veés la, e li dites da ma part s'il soi vult defandre da le pelaxon che li ai feite, ch'il vegne avant e faze sa giant ster arer; e in tel guixe ferai moi»<sup>60</sup>. I precedenti editori di questa sezione del testo hanno infatti glossato 'scorticatura', ipotizzando implicitamente un derivato del latino *pellis* che non trova però riscontri lessicali né francesi né italiani e che non sembra comunque postulabile senza un prefisso privativo<sup>61</sup>; a ogni modo, anche a prescindere da ciò, questa interpretazione è priva di una congruenza semantica nel racconto: a parlare è infatti Candiobras, uno dei capi dell'esercito pagano, il quale, rivolgendosi al fratello Malchidas, fa riferimento alla sfida lanciata proprio attraverso quest'ultimo a Roland alla fine del libro precedente e quindi a uno scontro non ancora avvenuto:

Il est voir che mon frer Candiobras, fil a li roi Balduc d'Etiopie, voloit voler fer ceste bataile cum vos; mes le consoil de la guerre non le volent otrier. E por tant mon frer Candiobras vos mande che por la vendete de notre freres che sont mort, il vos requer de bataille e vos vult prover a cors a cors che estes traites e che cum vtre tradimant avés sovertis Joxafat e Adrian e avés pris Montlion<sup>62</sup>.

<sup>57</sup> Si veda intanto l'accento e il recupero nel quadro della costellazione letteraria franco-italiana in Morlino 2015: 37.

<sup>58</sup> Cfr. Godefroy: X, 67; TL: V, 238 e 240; FEW: V, 219.

<sup>59</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: II, 702 e 705; cfr. *GDLI*: VIII, 846-847 e il lemma *lavanda* del *Corpus OVI*, mentre per *bevande* rimando a Morlino 2016: 431.

<sup>60</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: II, 459.

<sup>61</sup> In francese antico l'unico addellentato è il verbo *despeler*, di cui non risulta però attestato un derivato nominale, mentre è molto più tardo il corrispettivo italiano *spellare*, da cui poi *spellatura*: cfr. Godefroy: II, 625; TL: II, 1683; FEW: VIII, 168; *GDLI*: XIX, 802.

<sup>62</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: I, 451.

Dal punto di vista formale la lezione si presta a essere interpretata come il prodotto di un'errata deglutinazione dell'articolo determinativo, passato poi verosimilmente da *la* a *le* secondo una resa iperfrancesizzante (*\*lapelaxon* > *\*lapelaxon* > *le pelaxon*): si può quindi ricostruire un originario *apelaxon*, resa settentrionale dell'italiano *appellazione*, ben documentato con il valore di 'nome' e soprattutto con quello giuridico di 'appello', di cui qui però interessa piuttosto un'attestazione di area veneta in cui tale sostantivo occorre proprio con il significato di 'sfida'<sup>63</sup>. Tale riscontro proviene però dalla versione veneta del *Tristano* ed è quindi con buona probabilità riconducibile al francese, anche se secondo i lessici il corrispettivo francese antico *apelaison*, *appellation* è molto raro e documentato solo con i due significati principali indicati per l'italiano; il valore semantico relativo alla sfida è comunque attestato in entrambe le lingue per il verbo di base<sup>64</sup>.

Un altro rilievo che dal piano lessicale e linguistico risale a quello filologico-testuale riguarda le forme *bagn* e *legn*, di cui nel glossario non viene specificato che esse sono in realtà frutto soltanto di un intervento editoriale, dato che nelle due uniche rispettive occorrenze il testo critico reca *bag[n] leg[n]*<sup>65</sup>. Benché non sia certo oneroso postulare la mancata trascrizione o soluzione di un *titulus*, tale intervento non sembra comunque necessario, poiché *g* per *gn* è «grafia non priva di valida documentazione nell'Italia settentrionale e nel Veneto in particolare» e attestata non a caso anche nella redazione franco-italiana della *Chanson de Roland* trasmessa dal ms. Venezia BNM fr. IV<sup>66</sup>; esso è inoltre incoerente rispetto alla conservazione a testo dell'analogia forma *pug* 'pugno', in cui Wunderli arriva a ravvisare addirittura una «réfection sur *pugile* considéré comme adj[ectif]»<sup>67</sup>. La forma *pug* occorre ben cinque volte e permette quindi di concludere che nel manoscritto tale grafia appare caratteristica in fine di parola, a fronte delle varianti bisillabiche *legne* e *pugne* caratterizzate dalla resa francesizzante in *-e* di *-o* italiana già richiamata sopra a proposito della forma *avoltes*.

A fronte di interventi superflui e tali anzi da obliterare particolarità grafico-linguistiche degne invero di nota come nei casi appena discussi, si segnala, a titolo d'esempio, la conservazione a testo in tre casi della lezione *giuxe*, dovuta evidentemente a una banale metatesi: «e vient por tel giuxe [*recte*: guixe] vers la sbare che de luy non se veoit fors polvre»; «li follerent por tel

<sup>63</sup> Cfr. *GDLI*: I, 559; *TLIO*: s.v. *appellazione*.

<sup>64</sup> Cfr. *Godefroy*: I, 328-329; *TL*: I, 435 e 437; *FEW*: XXV, 32; *DMF*: s.v. *appellation*; *GDLI*: I, 558; *TLIO*: s.v. *appellare*. Registra soltanto il verbo *apeler* 'sfidare' il glossario del *Roman de Troie en prose*: I, 299, III, 347, V, 420, VI, 457 e IX, 324.

<sup>65</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: I, 381 e 389, III, 244 e 286.

<sup>66</sup> Stussi 1998: 460; cfr. anche Benedetti-Brugnolo 2002: 143. Si vedano le forme *compag*, *compag* nel glossario di *Chanson de Roland*: 436.

<sup>67</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: III, 305.

giuxe che l'arme li insi del cors»; «e vient vers Anibal a giuxe [*recte*: guixe] de serpent»<sup>68</sup>.

Tornando all'aspetto strettamente lessicale, appare di particolare interesse il verbo *innaver*, di cui Wunderli registra peraltro solo l'unica occorrenza della forma con la nasale scempia (*inaver*) senza considerare la maggiore frequenza di forme con la nasale geminata, che riflette più fedelmente la formazione parasintetica a partire dal sostantivo *nave* e che comunque nelle occorrenze del participio passato *innavés* è sempre il prodotto di un compendio; è invece scritto a tutte lettere l'infinito *innaver*<sup>69</sup>. Tale verbo non è infatti registrato nei lessici, né francesi né italiani, ed è assente anche nel *Corpus OVI*; ciò nondimeno non è completamente privo di attestazioni, dato che trova un significativo riscontro in un documento degli *Acta Albaniae Veneta* risalente al primo quarto del XV secolo (per la precisione al 1423): «item sia tegnudo el dito Bianchin infina un mese da po' che l'averà recevudo la soa prestanda averle innavado cum le persone e cavali e avanti el più presto che porà»<sup>70</sup>.

Occorre poi segnalare una serie di errori di interpretazione semantica. Il primo dei due significati proposti per i verbi *bandezzer* e *bandir*, cioè «proclamer un ban, bannir», va decisamente espunto, in quanto privo di riscontri nel romanzo, mentre il secondo va precisato: *bandezzer* equivale infatti, secondo il pur richiamato corrispettivo italiano antico *bandeggiare*, 'bandire, allontanare o mandare qno in esilio sottoponendolo a bando', come si può desumere dal contesto: «Monseignor, dist li cont, nos somes tot bandezés de son regne»; «Rainer s'en fui e li roi le bandeza de tot Cristentés»<sup>71</sup>, ecc. Nel caso di *bandir* l'accezione è invece quella particolare di 'indire, organizzare, preparare', comune al francese *banir* oltre che all'italiano *bandire* cui sono però morfologicamente riconducibili, come provano le tre occorrenze, tutte al participio passato in associazione al sostantivo *cort*: «E pois tornerent a la cort che estoit bandie molt ricemant»; «e troverent la cort bandie e molt bien apareliés»; «da cort estoit bandie»<sup>72</sup>.

Analogamente, nel caso del sostantivo *bandixon*, la contraddizione tra il significato alimentare di «*préparation, plat*» e quello giuridico di «*bannissement*,

<sup>68</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: I, 28 (*bis*) e 33. Nel primo caso il sintagma occorre due volte, nella forma corretta, nel contesto immediatamente seguente: «Clariel fist in tel guixe da l'autre part, et in mi la place se intresfirent l'uns l'autre por tiel guixe ch'il sone un tron che venist dal cie»; lo stesso vale comunque, nelle stesse pagine, anche per il secondo: «il soi mist in la pressie a guixe de serpent».

<sup>69</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: I, 168 (è l'occorrenza dell'infinito), 123, 189, 258; II, 714; III, 282.

<sup>70</sup> *Acta Albaniae Veneta*: XI, 193, che cito introducendo i necessari diacritici; il recupero lessicale si deve a Marcato 1986: 129.

<sup>71</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: II, 190 e 201, III, 245; cfr. *GDLI*: II, 40, *TLIO*: s.v. *bandeggiare* e le occorrenze nei *Testi veronesi* (ed. Bertolotti): 455.

<sup>72</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: I, 7 e 116, II, 854; cfr. Godefroy: VIII, 286, *TL*: I, 825-826 e *GDLI*: II, 42-43, *TLIO*: s.v. *bandire*.

proclamation de ban» indicati per questo sostantivo da Wunderli a una cinquantina di pagine di distanza va risolta a favore del primo, che si ritrova in tutte e cinque le occorrenze registrate dallo studioso<sup>73</sup>, come pure nell'unica reperibile in aggiunta nel testo. La ricorrente associazione del sostantivo ad aggettivi numerali ordinali e a voci del verbo *manzer* o a sostantivi come *cene/zene*, *table* o *vins* prova infatti inequivocabilmente che esso corrisponde all'italiano antico *bandigione* 'vivanda', che nei testi di area settentrionale occorre nelle grafie affini *bandixon*, *bandisone* e che indica l'insieme o anche la singola portata di un pranzo o di un banchetto particolarmente sontuoso<sup>74</sup>: «li soi meterent a table tout li aut baron del camp. Quand la seconde bandixons fu venue [...]»; «E manzerent la prime e la seconde bandixon»; «e fist aparilier quatre tables, e se metrent tout a manzer [...] La prime bandixon che fu portee [...]»; «e quand i seront a cene, nos li darons tel bandixon che li parerent trop caude e non la poront manzer»; «e furent plus de .lx. baron a celle zene. Depois la prime bandixon li roi lonbard comenze a parler»; «li roi de Franze fist manzer tot li grand baron a son ostel por honorer li prince Tadé. Quand la seconde bandixon fu portee [...]»; «Les autres porterent le vins da la crenze e tant bandixons l'une après l'autre»<sup>75</sup>.

Il sostantivo *fronter* non significa 'fronte' e a dispetto dell'apparenza non è nemmeno maschile, come invece indicato da Wunderli<sup>76</sup>; il contesto della sua unica occorrenza prova che equivale invece a 'frontiera', da intendere in particolare nel senso militare, comune al francese e all'italiano: «li dus e les autres che forent a le fronter, si aresterent»<sup>77</sup>; una conferma è data dall'analoga fraseologia di un'occorrenza della forma più comune e regolare *frontere*, di cui basti qui questo esempio: «e quand forent a la frontere, verent lor anamis apariliés a contradir le pas lor»<sup>78</sup>. L'assenza della vocale finale nella forma in esame si spiega agevolmente con la più generale instabilità di *-e* che caratterizza questo e altri testi franco-italiani<sup>79</sup>, di cui è un esempio tra i tanti la forma femminile *fumé*, per la quale Wunderli propone invece in modo poco economico un astratto «recours au genre de fr. *fumée*» e un altrettanto astratto «changement de genre accidentel» rispetto alle più comuni occorrenze del maschile *fume* 'fumo', cui lo studioso ascrive al maschile un'occorrenza il cui genere non è in realtà accertabile: «Ceus che furent sor le tor a les autres portes ferent fume, che estoit segnal de demander secors»; al riguardo non è il caso di

<sup>73</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: III, 197e 245.

<sup>74</sup> Cfr. *GDLI*: II, 42 e in particolare *GAVI*: XVII/3, 117-118 e *TLIO*: s.v. *bandigione*.

<sup>75</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: I, 163, 267, 333, 334 e II, 594, 671, 673.

<sup>76</sup> Cfr. *ivi*: III, 276.

<sup>77</sup> *Ivi*: II, 234; cfr. Godefroy: IV, 163; *TL*: III, 2309; *GDLI*: VI, 388; *TLIO*: s.v. *frontiera*.

<sup>78</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: I, 249.

<sup>79</sup> Cfr. *ivi*: II, 528 e III, 142-143.

invocare la contiguità con la forma femminile appena discussa, poiché nello stesso capitolo ne occorre poi anche una maschile<sup>80</sup>.

Anche la glossa «supporter; démontrer» relativa al verbo *induxier* non trova conferma nel contesto delle due occorrenze, erroneamente associate da Wunderli all'italiano antico *inducere* 'indurre' e al francese antico *induire* e in realtà corrispondenti alle forme settentrionali *indus(i)ar*, *indux(i)ar* del verbo italiano *indugiare*: «Vos avés trop induxiés che Macomet ne vos pora aider»; «tant navegerent por mer li duy rois de Etiopie ch'i verent in Spagne, mes non si tost cum li contes divixe, che mant contrarie li ferent induxier»<sup>81</sup>.

Allo stesso modo, la definizione «lumière» che Wunderli dà al sostantivo *luç/luz/luce*, registrato pertanto come femminile e come corrispettivo dell'italiano *luce*<sup>82</sup>, è contraddetta dal fatto che in realtà esso occorre sempre correlato a un articolo o a una preposizione articolata e spesso anche a un aggettivo maschile, per cui si tratta al contrario dell'omografo francese antico indicante il 'lucio', qui sempre in contesti relativi a uno dei campi semantici più significativi dell'*Aquilon de Bavière*, l'araldica, in cui il luccio solo a livello paretimologico e simbolico è ricondotto all'idea della luce: «il avoit un luç blanc sor l'eume»; «sa bandere che avoit un luz blans in le camp noir»; «l'insagne del luz»; «di done un colp desor la sumités de l'eume cum tante forze e ardir ch'il parti le luz por mité»; «de terz [*scil.* penons] estoit un luz blanc in le camp noire»; «l'insagne Marsilie non est pont cum cellor, anz li est un penon noir cum un luz blans»; «la jornie a li luz blanch»; «Cist avoit la coverte del cival e la jornie noire cum un luce blans»<sup>83</sup>.

Nonostante la sostanziale identità semantica e la parentela etimologica, il verbo *razer* non corrisponde all'italiano *raschiare* cui è associato invece da Wunderli, ma al francese antico *rachier* 'strappare', attestato peraltro nel testo nelle forme di terza persona singolare dell'indicativo presente *rache* e perfetto *recha* registrate nella stessa pagina del glossario; il lemma peraltro non va posto tra parentesi, poiché l'infinito *razer* in realtà è presente due volte nel testo: «Valantin e Baiard non porent ster coi de razer cum les piés e braire» e «Quand Baiard sent son anemis sor sa crope, il leva les piés darer e comenza a razer e trer de calz si feremant che por rien del mond la dame non oit lauxir de fer al prince ce che elle avoit pensés, e in voile o non, soi convint giter del cival»<sup>84</sup>.

Il significato «*chémise écarlate*» indicato da Wunderli per il sostantivo *scarlate* è incoerente rispetto al testo, in cui si parla invece di «une scarlate

<sup>80</sup> Ivi: II, 528 e III, 276-277.

<sup>81</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, I: 425, II: 770, III: 283.

<sup>82</sup> Ivi: III, 288.

<sup>83</sup> Ivi: I, 30, 69, 74, 103, 249, 422 e II, 677; cfr. Godefroy: V, 54; TL: V, 746-750; FEW: V, 436; Roques 2010: 547, che integro qui nel quadro dell'importanza dell'araldica in Raffaele da Verona, per cui si veda Bartolucci 2001; per il valore araldico, peraltro ambivalente, del luccio, cfr. Charbonneau-Lassay 1995: 370 e GDLI: IV, 238.

<sup>84</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: II, 676, 777 e III, 306.

blanze» in rapporto alla «covierte del paveilons» dei Cristiani<sup>85</sup>; non può pertanto trattarsi di un abito, significato che è peraltro secondario rispetto a quello di ‘tessuto pregiato di lana generalmente tinto’, ma «non necessariamente di color rosso (almeno fino al Trecento)»<sup>86</sup>. L’occorrenza nello stesso passo della lezione «la scarlate» giustifica la forma aferetica messa a testo dall’editore dopo l’articolo indeterminativo *une*, cui andrebbe pertanto uniformata la successiva attestazione di «un mantel d’escarlate»<sup>87</sup>.

Chiudo questa rassegna con il sostantivo *somarie/somerie*, in cui non c’è invece nulla da eccepire sul significato ‘train, troupe de ravitaillement’, facilmente desumibile dal contesto delle varie occorrenze: «E si mande avant tot la somarie del camp»; «ch’il soi aste de venir e mande la somarie darer, che la non soit robeel»; «e furent sargiant che conduxoit somarie»<sup>88</sup>, ecc. Va invece precisato che non si tratta di un «dérivé, avec sens collectif, de it[alien] *somaro* ‘âne, sommier’», come conclude Wunderli sostenendo che «dans nos ouvrages de référence, le sens de notre texte n’est pas attesté, mais il correspond aux règles courantes de la formation de mots»<sup>89</sup>. Il sostantivo occorre in realtà con una certa frequenza nella *Guerra d’Attila* franco-italiana di Niccolò da Casola: «Ma somarie guies et auquant chareter» (c. I, v. 1328), «Ver la grant somarie il se fiçe et destent» (c. II, v. 762), «Et sa grant sumarie, ad il sions combatus» (II, v. 1496)<sup>90</sup>, ecc. Il corrispettivo italiano *someria* è inoltre ben attestato nella letteratura cavalleresca toscana del XV secolo come variante di *salmeria*, dovuta soltanto a una sovrapposizione di *soma*: così, per esempio, in Andrea da Barberino: «Chi potrebbe dire le somerie che si partivano d’Aspramonte e andavano verso Roma?» e nel *Rinaldo da Montalbano*: «In questa notte molta someria | di vittuvaglia nel campo pagano | giugnier vi debbe [...]»<sup>91</sup>.

## Bibliografia

### I. Manoscritti

Città del Vaticano BAV Urb. lat. 381	Città del Vaticano	Biblioteca Apostolica Vaticana	Urbinate lat.	381
Paris BNF Nouv. acq. fr. 22389	Paris	Bibliothèque Nationale de France	Nouv. acq. fr.	22389
Venezia BNM fr. IV	Venezia	Biblioteca Nazionale Marciana	fr.	IV

<sup>85</sup> Ivi: I, 150 e III, 312.

<sup>86</sup> *Testi veneziani* (ed. Stussi): 250, con rinvio a Weckerlin 1905; cfr. anche Godefroy: III, 354; TL: III, 817; *GDLI*: XVII, 857-858 e Muzzarelli 1999: 360.

<sup>87</sup> Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*: I, 284.

<sup>88</sup> Ivi: I, 65, 72, 249; III, 317.

<sup>89</sup> Ivi: III, 317.

<sup>90</sup> Niccolò da Casola, *La guerra d’Attila*: I, 31, 49 e 64.

<sup>91</sup> Cfr. *GDLI*: XIX, 365 e 370.

## II. Opere

### *Acta Albaniae Veneta*

*Acta Albaniae Veneta saeculorum XIV et XV*, Josephi Valentini labore reperta et transcripta ac typis mandata, 25 voll., Panormi, Typis Josephi Tosini, 1967, Mediolani, Typographia missionum esterarum Mediolanensis, 1968, München, Trofenik, 1969-1979.

### *Chanson de Roland*

*Il testo assonanzato franco-italiano della Chanson de Roland: cod. Marciano fr. IV (= 225)*, edizione interpretativa a cura di Carlo Beretta, Pavia, Università degli Studi, Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arte medioevale e moderna, 1995 («Testi», 2).

### *Entrée d'Espagne*

*L'Entrée d'Espagne, chanson de geste franco-italienne*, publiée d'après le manuscrit unique de Venise par Antoine Thomas, 2 voll., Paris, Didot, 1913 («Société des Anciens Textes Français», 61-62); ristampa anastatica con una premessa di Marco Infurna, Firenze, Olschki, 2007 («Biblioteca Mantovana», 7).

### Niccolò da Casola, *La guerra d'Attila*

Niccolò da Casola, *La guerra d'Attila*, poema franco-italiano pubblicato dall'unico manoscritto della R. Biblioteca Estense di Modena, testo, introduzione, note e glossario a cura di Guido Stendardo, prefazione di Giulio Bertoni, 2 voll., Modena, Società Tipografica Modenese, 1941 («Istituto di Filologia Romanza della R. Università di Roma. Studi e Testi»).

### Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*

Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière. Roman franco-italien en prose (1379-1407)*, introduction, édition et commentaire par Peter Wunderli, 3 voll., Tübingen, Niemeyer, 1982-2007 («Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie», 188-189, 337).

Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière. Libro quinto*, a cura di Virginio Bertolini e Anna Maria Babbi, Povegliano (Verona), Gutenberg, 1979 («Gutenberg di testi e studi», 2).

### *Roman de Troie en prose*

*Le roman de Tristan en prose*, publié sous la direction de Philippe Ménard, 9 voll., Genève, Droz, 1987-1997 («Textes littéraires français», 353, 387, 398, 408, 416, 437, 450, 462, 474).

*Testi veneziani* (ed. Stussi)

*Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Stussi, Pisa, Nistri-Lischi, 1965 («Studi di lettere, storia e filosofia», 27).

*Testi veronesi* (ed. Bertoletti)

Nello Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005 («Vocabolario storico dei dialetti veneti», 6).

*Vite di Santi* (ed. Verlato)

Zeno Verlato, *Le Vite di Santi del codice Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale. Preceduto dall'edizione, con nota critica, stilistica e linguistica del codice Ashburnhamiano 395 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (XIV sec.)*, Tübingen, Niemeyer, 2009 («Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie», 188-189, 348).

III. Studi e strumenti

Bartolucci 2001

Lidia Bartolucci, *Insegne e colori nell'Aquilon de Bavière*, in *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese in Italia nei secoli XIII-XV*, a cura di Luigina Morini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 201-209.

Bartolucci 2008

Lidia Bartolucci, Recensione di *Aquilon de Bavière. III*, in «Vox Romanica», 67 (2008), pp. 272-277.

Belliato 2014

Nadia Belliato, *I Visconti nel Dittamondo di Fazio degli Uberti*, in *Valorosa vipera gentile. Poesia e letteratura in volgare attorno ai Visconti fra Trecento e primo Quattrocento*, a cura di Simone Albonico, Marco Limongelli e Barbara Pagliari, Roma, Viella 2014 («Studi lombardi», 4), pp. 37-57.

Benedetti-Brugnolo 2002

Roberto Benedetti - Furio Brugnolo, *Tra Lombardia e Veneto: uno zibaldone trentino del Quattrocento*, in *Antichi testi veneti*, a cura di Antonio Daniele, Padova, Esedra, 2002 («Filologia veneta», 6), pp. 137-150.

Beretta 2008

Carlo Beretta, Recensione di *Aquilon de Bavière*, III, in «Medioevo Romanzo», 32 (2008), pp. 446-449.

Boscolo 2005

Claudia Boscolo, *La disputa teologica dell'Entrée d'Espagne*, in *Les chansons de geste. Actes du XVI<sup>e</sup> Congrès International de la Société Rencesvals* (Granada, 21-25 juillet 2003), édités par Carlos Alvar et Juan Paredes, Granada, Editorial Universidad de Granada, 2005, pp. 123-134.

Capusso 2007

Maria Grazia Capusso, *La produzione franco-italiana dei secoli XIII e XIV: convergenze letterarie e linguistiche*, in *Plurilinguismo letterario*, a cura di Renato Oniga e Sergio Vatteroni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 159-204.

Charbonneau-Lassay 1995

Louis Charbonneau-Lassay, *Il bestiario del Cristo: la misteriosa emblematica di Gesù Cristo*, prefazione di Luca Gallesi, saggio introduttivo di Stefano Salzani e Pierluigi Zoccatelli, Roma, Arkeios, 1995.

Coronedi 1935

Paola H. Coronedi, *L'«Aquilon de Bavière»*, in «Archivum Romanicum», 19 (1935), pp. 273-304.

*Corpus OVI*

*Corpus OVI dell'italiano antico*, diretto da Pär Larson e Elena Artale, Firenze, Opera del Vocabolario Italiano – CNR, <http://gattoweb.ovi.cnr.it>.

*DEI*

Carlo Battisti – Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-1957.

*DMF*

*Dictionnaire du Moyen Français (1330-1500)*, direction scientifique Robert Martin, Nancy, Analyse et Traitement Informatique de la Langue Française, 2009-, <http://www.atilf.fr/dmf>.

*FEW*

*Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen sprachsatzes*, von Walther von Wartburg, 26 voll., Bonn, Teubner, 1928-1931, Leipzig, Klopp, 1932-1940, Basel, Zbinden, 1944-.

*GAVI*

*Glossario degli antichi volgari italiani*, a cura di Giorgio Colussi, 13 voll., Helsinki, Helsinki University Press, 1983-1990, Foligno, Editoriale Umbra, 1990-2006.

*GDLI*

*Grande dizionario della lingua italiana*, iniziato da Salvatore Battaglia, continuato e concluso da Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.

Godefroy

Frédéric Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et tous ses dialectes du IX<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, 10 voll., Paris, Vieweg, 1881-1902.

Krauss 1987

Henning Krauss, *Roland et la richesse des florentins dans Aquilon de Bavière*, in *Au Carrefour des routes d'Europe: la chanson de geste*. Actes du X<sup>e</sup> Congrès International de la Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes (Strasbourg, 1985), 2 voll., Aix-en-Provence, C.U.E.R.M.A., 1987 («Senefiance», 20), pp. 777-795.

Infurna 2009

Marco Infurna, *L'episodio di Feragu nell'Entrée d'Espagne*, in «Medioevo Romanzo», 33 (2009), pp. 73-92.

*LEI*

*Lessico Etimologico Italiano*, edito per incarico della Commissione per la Filologia Romanza da Max Pfister, 15 voll., Reichert, Wiesbaden, 1979-.

Marcato 1986

Carla Marcato (con una premessa di Giovan Battista Pellegrini), *Note lessicali in margine agli Acta Albaniae Veneta*, in *Studi albanologici, balcanici, bizantini e orientali in onore di Giuseppe Valentini*, Firenze, Olschki, 1986 («Studi albanesi. Studi e testi», 6), pp. 111-139.

Marri 1977

Fabio Marri, *Glossario al milanese di Bonvesin*, Bologna, Pàtron, 1977 («Storia della lingua italiana e dialettologia», 4).

Migliorini 1948

Bruno Migliorini, *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli, 1948 («Nuova biblioteca italiana», 32).

Migliorini 1951<sup>2</sup>

Bruno Migliorini, *Che cos'è un vocabolario?*, Roma, Edizioni della Bussola, 1946; poi, seconda edizione riveduta e ampliata, Firenze, Le Monnier, 1951.

Morlino 2010

Luca Morlino, *Contributi al lessico franco-italiano*, in «Medioevo letterario d'Italia», 7 (2010), pp. 65-85.

Morlino 2013

Luca Morlino, *Appunti sul personale epico e la geografia dell'Aquilon de Bavière di Raffaele da Verona*, in «Écho des études romanes», 9/1 (2013), pp. 51-63.

Morlino 2014

Luca Morlino, *Limiti e prospettive nello studio del lessico franco-italiano*, in «Giornale Italiano di Filologia», 66 (2014), pp. 245-265.

Morlino 2015

Luca Morlino, *Spunti per un riesame della costellazione letteraria franco-italiana*, in «Francigena», 1 (2015), pp. 5-81.

Morlino 2016

Luca Morlino, *Nuovi contributi al lessico franco-italiano*, in *Actes du XXVII<sup>e</sup> Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 July 2013). Section 5: Lexicologie, phraséologie, lexicographie*, éd. par Rosario Coluccia, Joseph M. Brincat, Frankwahlt Möhren, Strasbourg, Société de linguistique romane – Éditions de Linguistique et Philologie 2016, pp. 429-438, [www.atilf.fr/cilpr2013/actes.php](http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes.php).

Morlino c.s.

Luca Morlino, *Personaggi italiani, scenario africano e "umanesimo cavalleresco" nell'Aquilon de Bavière di Raffaele da Verona*, in *Actes du XX<sup>e</sup> Congrès International de la Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes* (Roma, 20-24 luglio 2015), a cura di Maria Careri, Roma, Viella, in c.s.

Muzzarelli 1999

Maria Giuseppina Muzzarelli, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna, il Mulino, 1999 («Saggi», 503).

Rohlf's 1966-1969

Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969 ( «Piccola Biblioteca Einaudi», 148-150; traduzione italiana interamente riveduta e aggiornata dall'autore dell'edizione tedesca *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, Francke, 1949-1954).

Roques 1992

Gilles Roques, *Commentaires sur quelques régionalismes lexicaux dans le Roman de Troie de Benoît de Sainte More*, in «Bien dire et bien apprendre», 10 (1992), pp. 157-170.

Roques 2010

Gilles Roques, Recensione di *Aquilon de Bavière: III*, in «Revue de Linguistique Romane», 74 (2010), pp. 532-547.

Sella 1944

Pietro Sella, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa - Veneto. Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944 («Studi e Testi», 109).

Stussi 1998

Alfredo Stussi, *Contributo alla conoscenza del padovano trecentesco*, in *Studies for Dante. Essays in Honor of Dante della Terza*, edited by Franco Fido, Rena A. Syska-Lamparska, Pamela D. Steward, Firenze, Cadmo, 1998, pp. 459-466.

Thomas 1882

Antoine Thomas, "*Aquilon de Bavière*". *Roman franco-italien inconnu*, in «Romania», 11 (1882), pp. 538-569.

TL

*Altfranzösisches Wörterbuch*, Adolf Tobler's nachgelassene Materialien, bearbeitet und herausgegeben von Erhard Lommatzsch, weitergeführt von Hans Helmut Christmann, vollendet von Richard Baum und Willy Hirdt unter Mitwirkung von Brigitte Frey, 12 voll., Berlin – Wiesbaden – Stuttgart, Steiner, 1925-2002.

TLF

*Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX<sup>e</sup> et du XX<sup>e</sup> siècle (1789-1960)*, publié sous la direction de Paul Imbs (1-7), [poi] sous la direction de Bernard Quemada (8-16), 16 voll., Paris, Editions du Centre national de la recherche scientifique, [poi] Gallimard, 1971-1994;

consultabile in rete nella versione *Trésor de la langue française informatisé*,  
<http://atilf.atilf.fr/>.

TLIO

*Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami,  
diretto da Lino Leonardi, CNR – Opera del Vocabolario Italiano,  
Firenze presso l'Accademia della Crusca, 1998-  
<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO>.

Weckerlin 1905

Jean-Baptiste Weckerlin, *Le drap “escarlate” au Moyen Âge. Essai sur  
l'étymologie et la signification du mot “escarlate” et notes techniques sur la fabrication  
de ce drap de laine au Moyen Âge*, Lyon, Rey, 1905.

Wunderli 1980

Peter Wunderli, *Le fragment parisien de l'Aquilon de Bavière*, in «Zeitschrift  
für Romanische Philologie», 96 (1980), pp. 489-505.

Wunderli 2006

Peter Wunderli, *Galaad nell'Aquilon de Bavière. Un Deus ex machina e la  
memoria*, in «Vox Romanica», 65 (2006), pp. 50-65.